

Sul Congresso Mondiale

di **Simone Cola***

Il Congresso Mondiale di Torino ha, tra le sue finalità, l'ambizione di focalizzare l'attenzione di architetti, politici, studenti, intellettuali e cittadini sulle prospettive di sviluppo della società contemporanea e sulla necessità di promuovere modalità di crescita condivise ed improntate ad una sempre maggiore sostenibilità ambientale, territoriale ed economica.

Gli incontri, le conferenze, i dibattiti, le mostre ed i numerosi eventi collaterali forniranno una panoramica, trasversale ai molti argomenti che collegano architettura e società, focalizzando l'attenzione dei partecipanti su quali forme, architettoniche, economiche e sociali, possano garantire al nostro pianeta uno sviluppo equilibrato ed attento alla qualità della vita di chi lo abita.

Il confronto tra progettisti, scrittori, teorici dell'architettura, politici, sociologi, filosofi, economisti, liberi professionisti e rappresentanti del sistema ordinistico permetterà, quindi, a tutti i partecipanti, ed in particolare agli architetti, di ampliare il proprio sguardo che troppo spesso è direzionato, tanto dalla formazione accademica che dalla stampa di settore, verso una autoreferenziale produzione di oggetti che nella prassi quotidiana risultano incapaci di confrontarsi positivamente con le contraddizioni del mondo reale.

La cosiddetta società globale, con tutte le sue contraddizioni ma anche con le proprie energie e potenzialità, ha la capacità, in tal senso, di promuovere un positivo rapporto di interscambio tra i diversi saperi interdisciplinari che informano la professione di architetto arricchendo, pur se con le inevitabili contraddizioni che ciò comporta, la capacità dell'architettura di rappresentare le esigenze e le ambizioni del mondo contemporaneo.

Per questo motivo, il Congresso Mondiale di Torino parte dall'affascinante e suggestivo slogan "transmitting architecture" per individuare ed affrontare alcuni temi

Finalmente Torino

di **Raffaele Sirica***

Siamo finalmente arrivati all'appuntamento con il Congresso mondiale di Torino dopo Barcellona, Pechino, Berlino, Istanbul, e prima di Tokio. Nella storia dell' "Union International of Architects" (UIA), per la prima volta, nel 2002 a Berlino, vinse una città italiana con il tema proposto: "transmitting architecture". Vinse con un'idea lanciata proprio nella stessa città dagli Ordini con quel "Manifesto degli Architetti Italiani del '99", che si trasformò nella "Risoluzione sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale" del Consiglio dell'Unione Europea solo un anno dopo.

E proprio da Torino dovranno sprigionarsi concretamente nelle città del mondo, quei percorsi di "democrazia urbana per la qualità" proclamati nella Risoluzione Europea che potranno far leva sulla "missione degli architetti".

Una straordinaria responsabilità, dunque, che affiderà ai "knowledge workers" impegnati nell'unica professione diffusa e organizzata in

tutto il mondo, il compito di indirizzare l'industria e la politica verso giusti e vantaggiosi obiettivi connessi alla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale.

Nel 2002, perciò, vinse un' "idea-progetto" che assume, in singolare metafora, "la Mole Antonelliana quale antenna che trasmette messaggi di democrazia urbana alle istituzioni e ai cittadini del mondo, attraverso la rete organizzata della comunità degli architetti".

Una rete che ormai, collegata e attiva, può essere straordinariamente efficace.

È un'immagine che ricorda le antenne fatte di architetture nate dalla fantasia di Umberto Eco nel "Pendolo di Foucault": architetture come spinotti ermetici infissi sulla crosta del globo. Un reticolo di stazioni ricetrasmittenti che si comunicano a vicenda le potenze e le direzioni dei fluidi, gli umori e le tensioni delle misteriose correnti sotterranee.



3

Trasmettere l'architettura
di **Joseph Rykwert**

4

Città contemporanea e
dittatura dello spettatore
di **Cino Zucchi**

5

Architettura,
arte necessariamente
ottimista
di **Luca Molinari**

6

Con democrazia
acclusa
di **Flavio Albanese**

7

L'offerta culturale
di Torino
di **Pierluigi Mutti**



Allora “transmitting architecture” dalla Mole può significare: captare i fluidi sotterranei positivi latenti, riportarli in superficie, renderli comprensibili, comunicarli alla società, coinvolgere i poteri decisionali, i professionisti, gli utilizzatori, i cittadini.

Si tratterà di comunicare una “nuova frontiera eco-politana”: l’architettura quale organismo “vivente” in simbiosi con l’Uomo e la Natura

L’architettura dell’era elettronica, digitale, deve contribuire a neutralizzare le patologie delle grandi aree urbane, deve andare oltre i linguaggi, sia accademici (*neo-storicistici, anti-post-modernisti, tardo-razionalisti*) che sperimentali (*high tech o de-costruttivisti*), ormai in fase involutiva, che ignorano la crisi ambientale e sociale.

La democrazia urbana, la cultura del progetto, la speranza per il futuro sono dunque i tre macro temi del programma dei lavori della nostra assise. Esprimono i problemi della società contemporanea e le potenziali risposte che la nostra professione può offrire insieme agli esperti degli altri “saperi”.

La crisi sociale delle periferie, il valore di testimonianza civile dell’architettura, il contributo che gli architetti possano dare ad un futuro

ecologicamente sostenibile sono tematiche di grande spessore e di stretta attualità, al centro delle discussioni pubbliche a Torino: attivando la “trasmissione” biunivoca tra società e mondo dell’architettura, dando energia e canali di trasmissione perché chiunque voglia, possa contribuire al dibattito, indicando soluzioni a chi propone, decide, progetta e costruisce.

Chiunque: il Congresso è, infatti, aperto, oltre che a professionisti ed ad architetti di chiara fama provenienti da ogni parte del pianeta, a migliaia di studenti e non addetti. Per i giovani, studenti e professionisti, sono stati organizzati Concorsi internazionali di idee; rassegne di letteratura e architettura; conferenze di grandi maestri sulle loro ultime opere; e poi mostre, letture, incontri, luoghi e spazi di divertimento e di aggregazione.

Ai giovani, dunque, dedichiamo un’attenzione particolare nella consapevolezza che essi sapranno con la loro capacità di comunicazione, meglio di altri “trasmettere l’architettura”.

* **Presidente CNAPPC**



“Transmitting Architecture” Torino 29 giugno, 3 luglio 2008

2

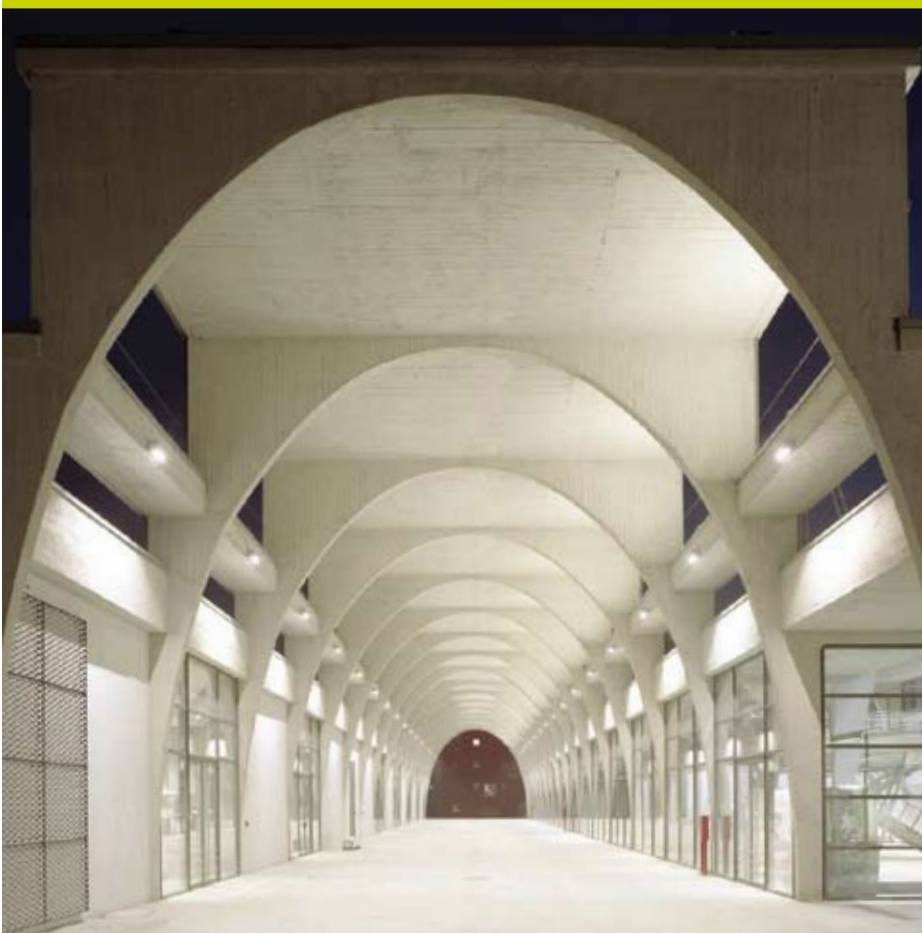


(cultura, democrazia, speranza) che permettono di attivare un ampio dibattito sulla società contemporanea e sulle trasformazioni, sempre più rapide, che l’hanno caratterizzata negli ultimi anni e, necessariamente, ne determineranno lo sviluppo futuro.

Il numero di giugno di Archiworld Magazine vuole quindi anticipare, tramite alcuni autorevoli contributi, alcuni degli argomenti che saranno trattati nel corso delle giornate congressuali.

Oltre al Presidente Raffaele Sirica, che con il suo articolato intervento fa il punto sul Congresso di Torino e sulle prospettive della professione di architetto, alcuni dei protagonisti del dibattito internazionale su architettura e contemporaneità come Flavio Albanese, Luca Molinari, Joseph Rykuert e Cino Zucchi propongono alcune riflessioni che saranno poi arricchite dal contributo dei tanti ed importanti relatori (integralmente elencati nel programma dei lavori riportato nel “poster” posto sul retro della pubblicazione) che dal 29 giugno al 3 luglio 2008 affronteranno a Torino i temi, gli impegni e le sfide che gli architetti mondiali dovranno affrontare nel corso del nuovo millennio.

* **Presidente Dipartimento Informazione e Comunicazione CNAPPC**



Riflessioni su Trasmettere l'Architettura

di Joseph Rykwert*

Il tema del Congresso mondiale di Torino esprime due concetti che sono connessi ma, allo tempo stesso, separati, poiché rappresenta l'intero processo del "trasmettere", dell'"impartire" gli strumenti propri che, passando da una generazione all'altra, definiscono la disciplina dell'architettura.

Ha tuttavia anche un senso molto più profondo ed ampio: indica, infatti, come sia possibile che alcuni, più di altri, riescano ad incoraggiare, a promuovere una crescente consapevolezza dei diversi approcci che gli utenti adottano quando usano o quando prendono possesso di edifici. E quando - forse anche non professionalmente - si rendono consapevoli di tutti i requisiti che essi stessi richiedono alle loro case, ai loro luoghi di lavoro, così come allo spazio pubblico.

"L'architettura è per tutti", messaggio del Congresso contiene, invece un secondo spunto e, come è tipico per qualsiasi motto, una verità ovvia, un nucleo ben definito di verità - in questo caso bizzarra e forse persino scomoda: tutti gli edifici hanno due "clienti" molto eterogenei e difficilmente assimilabili: il primo, ovviamente, è il committente dell'architetto, colui che, alla fine, pagherà effettivamente il conto; ma poi ci sono i viandanti, che in alcuni casi non daranno nemmeno un'occhiata agli edifici, anche se magari alcuni di essi li sfioreranno passando, o ci si

appoggeranno, o semplicemente li useranno e li abiteranno. In breve: il committente dell'architetto è naturalmente il Direttore generale che contempla il panorama dalla grande finestra ad angolo del suo ufficio, ma è anche il vagabondo che si accovaccia ai piedi dell'edificio per riposarsi durante il suo difficile cammino. E io direi che ambedue hanno quasi gli stessi diritti ad essere considerati dall'architetto.

Ecco perché i due concetti che esprime il tema del Congresso sono così strettamente interdipendenti. La disciplina, la capacità che dobbiamo trasmettere agli aspiranti architetti, è quella indiretta di entrare in un dialogo con la società, a simbolo della quale ho preso il vagabondo che si accovaccia ai piedi dell'edificio - sebbene egli sia poi il suo effettivo rappresentante. È la parte difficile del nostro lavoro. Se facciamo un paragone, è relativamente semplice soddisfare il Direttore generale e la sua richiesta di lusso: è naturale che dobbiamo prendere istruzioni da lui.

Però è chi ci si accovaccia contro, che deve essere il riferimento costante della qualità che il pubblico, consciamente o inconsciamente, richiede agli edifici - che dovrebbero essere piacevoli alla vista ed accoglienti al tatto. E che, inoltre, non dovrebbero rompere l'"armonia" dell'insediamento o della città in cui si trovano.

Molti edifici famosi potrebbero essere criticati in base a questo criterio e la loro fama potrebbe essere interpretata come una confutazione alla mia tesi. Ma la diffusa e popolare antipatia nei confronti di certe modernità ricche, lucenti e luccicanti, messe in evidenza dalle numerose e splendide riprese televisive del lucci-

cante quartier generale della Enron durante la crisi, la crescita di vari movimenti di protesta contro la deumanizzazione della città come anche la necessità di limitare gli spazi semi-privati e quelli delle imprese commerciali a favore dello spazio pubblico, testimoniano la generalità del disagio.

Inoltre, poiché oggi i progettisti lavorano sempre più alla tastiera di un computer e vedono il proprio progetto come immagine bidimensionale sullo schermo, venendo meno persino all'utilizzo della manualità, divenuta quasi una caratteristica di un tempo passato e rappresentata dal fluire dell'inchiostro sulla carta, e poiché l'esecutore dell'opera si affida totalmente all'immagine derivante dal computer, il concetto che il prodotto finale, l'edificio, dovrà essere "toccabile" e "visibile" - , naturalmente utilizzabile - deve essere ricordato ed addirittura celebrato nella formazione dell'architetto.

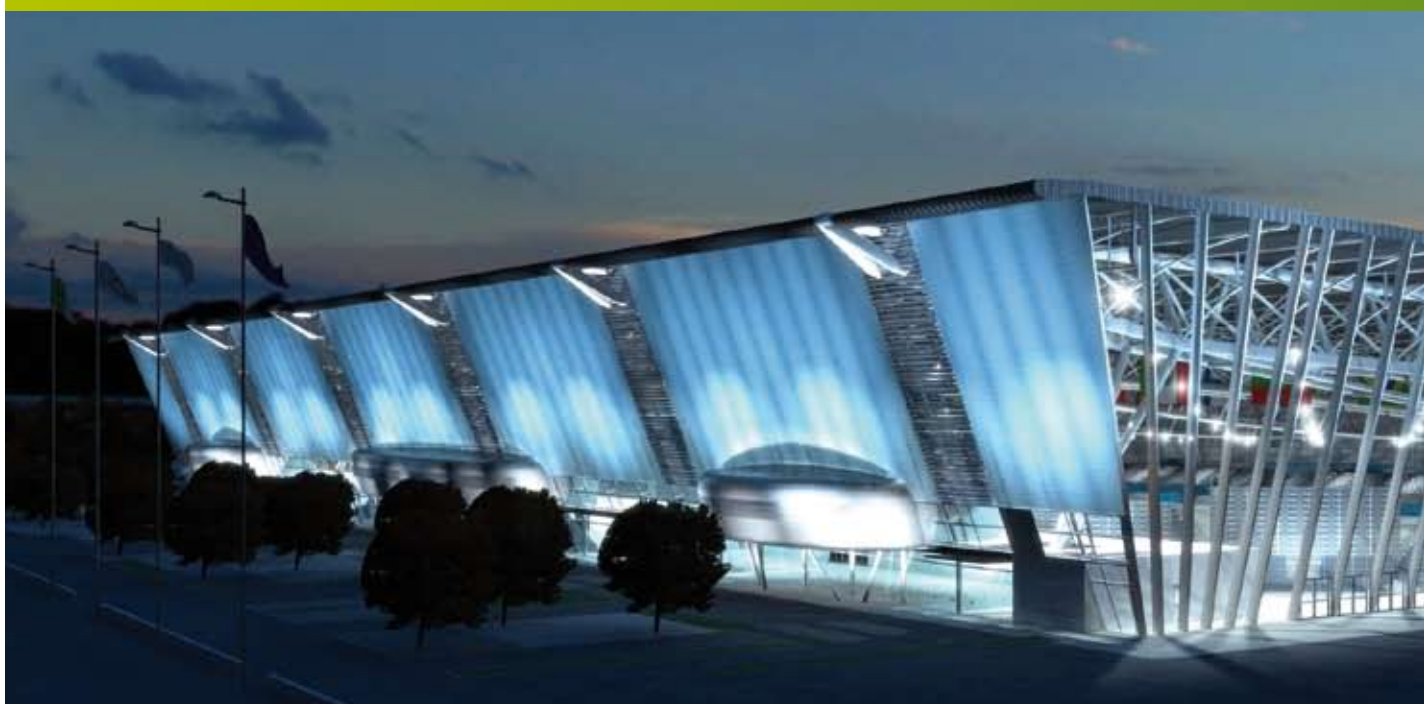
E questo ci riporta al nostro cliente nascosto e spesso dimenticato - il mio vagabondo che si accovaccia. Perché lui o lei, a distanza di tempo, saranno i nostri giudici - come lo sarà il passare del tempo che "macchierà" e "corroderà" la superficie degli edifici quando gli orgogliosi finanziatori non ci saranno più.

*** Storico dell'arte e dell'architettura, autore di diverse pubblicazioni di diverse pubblicazioni sull'argomento; ha insegnato all'Università dell'Essex e a Cambridge. Attualmente è professore emerito di architettura al Paul Philippe Cret e professore di storia dell'arte all'Università della Pennsylvania. Nel 2000 ha vinto il Premio Zevi alla Biennale di Architettura di Venezia.**



www.uiazoo8torino.org
il sito del Congresso mondiale

3





Città contemporanea e "dittatura dello spettatore"

di Cino Zucchi*

L'esperienza della città storica è simile a quella di una seconda natura. Le strade, le piazze, lo spazio collettivo della città antica ci commuovono. La visione rassicurante della città antica come "casa collettiva" risorge ripetutamente nel tempo, assumendo talvolta i caratteri della favola, del luogo comune.

Nella trasformazione della città in metropoli, la coscienza moderna ha creduto di poter costruire un nuovo ambiente su un programma (il diritto alla casa, al lavoro, allo svago, alla natura, al sole) che ogni persona dotata di buon senso avrebbe condiviso, e quindi desiderato perseguire. Ma i demiurghi-architetti della città nuova hanno dovuto constatare che la logica stringente che animava i nuovi quartieri non ha mai veramente conseguito lo sperato successo; il popolo fuggiva proprio dal tono "popolare" dell'architettura moderna, per rifugiarsi nella rassicurante pienezza dei salotti colmi delle "vecchie cose di pessimo gusto".

Purtuttavia, la forte carica etica del Movimento Moderno, il suo tentativo di costruire un nuovo Esperanto a partire dall'analisi "scientifica" dei bisogni elementari dell'uomo piuttosto che dai repertori stilistici dell'eclettismo *fin de siècle*, concordava per paradosso con la cultura precedente sull'idea che l'architettura possa incarnare e dare forma a valori universali, sentiti in vario grado da tutti gli strati sociali.

Lo shock della condizione post-moderna in cui l'architetto contemporaneo si trova a operare è forse questo: l'architettura, arte civile, capace di dare forma compiuta al sentire collettivo, si trova oggi a confrontarsi con la insindacabile pluralità degli stili di vita contemporanei. Viviamo oggi una sorta di versione caricaturale del sentire romantico, dove ognuno è stimolato a esprimersi come vuole, in un ormai consolidato relativismo delle forme e del loro apprezzamento.

Nelle altre arti la soluzione a questa mancanza di fondamenti unitari è piuttosto semplice: pubblici diversi, con diversi valori, diverse aspettative, diversi "gusti", fruiscono opere diverse senza disturbarsi reciprocamente. Ma l'architettura è piantata per terra, e la città "consta" delle sue architetture. Se nelle altre arti l'autore è relativamente libero di produrre l'opera, salvo poi sottoporsi alla spietata ordalia dell'*audience*, l'architetto ha qualche difficoltà in più. Nel caso di conflitto tra valori eterogenei, a chi deve rispondere, a chi deve "piacere"? alla propria coscienza? al committente? al politico? alla giungla di tecnici che interpretano le leggi? a un'ideale quanto inesistente "comunità"? alle riviste e ai critici di settore? La condizione di solitudine, prodotto collaterale della conquistata libertà dall'artista post-ottocentesco, è un serio problema per l'architettura contemporanea.

L'unica via d'uscita da questi dilemmi sembra oggi offerta da un'altrettanto caricaturale idea di "successo", che dal mondo dello spettacolo o dello sport sta contagiando quello dell'architettura. Alla star è concessa una temporanea impunità, che rende insindacabile il suo operato se non nei termini del "fascino" che tutto vince. Più che per il suo lavoro concreto, la "archistar" è usata spesso come immagine di facciata, come

uno stilista garante del gusto capace di rendere digeribili decisioni già prese in altra sede.

Posta in termini puramente stilistici, l'opposizione tra tradizione e innovazione nasconde in realtà meccanismi di produzione della città ormai omogenei. Vediamo ogni giorno l'affermazione di un "nuovo eclettismo" che sfrutta cinicamente differenti idiomi per vestire i numeri astratti delle operazioni immobiliari.

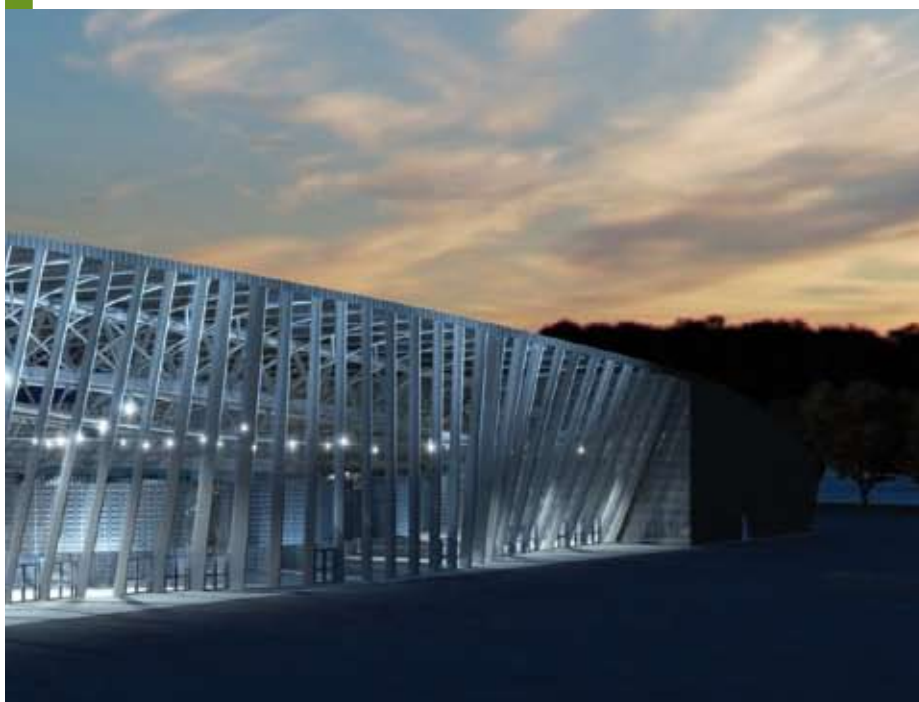
Molti dei dilemmi estetici e operativi che agitano il dibattito sulle sorti delle città italiane nei prossimi anni nascondono una più generale difficoltà di trovare uno statuto condiviso sul valore del fatto urbano. Non è forse un caso che nella città contemporanea si percepisca sempre più il disagio nelle forme di un'inadeguatezza di natura "ambientale". Se i modelli della città globale non possono non spaventarci, le ipocrite figure architettoniche di una mal compresa "tradizione" vorrebbero in Italia addomesticare un dramma più profondo, scelte più difficili, mantenendoci in quella condizione di strapae che non ci rende interessanti agli occhi dell'Europa contemporanea, se non come potenziale terreno "sottosviluppato" di conquista immobiliare.

Alla condizione di libertà contemporanea dobbiamo forse rispondere con la ricostruzione della sensibilità collettiva nei confronti della qualità, pur sapendo che questa parola assume oggi inevitabilmente sensi contrastanti se preferita in consessi diversi.

Per nostra fortuna, la città sopravvive alle oscillazioni del gusto: la storia ci insegna che le grandi città hanno saputo digerire e integrare le diversità, e la città è spesso più potente e forte delle sue architetture anche se nelle sue architetture essa si specchia e si rappresenta.

Più che imboccare le vie opportuniste del consenso a tutti i costi o delegare alla star del giorno i problemi che l'incapacità di una classe dirigente non ha saputo risolvere, il compito del dibattito contemporaneo sulla nostra città è forse quello di ricostruire nelle generazioni più giovani la coscienza e l'orgoglio civile, la capacità di rischiare ma anche di comprendere il delicato organismo del territorio europeo, l'irreversibilità della nostra azione, la grande responsabilità che ne deriva.

* Architetto, svolge attività didattica e di ricerca presso il Politecnico di Milano. Con le sue opere è stato presente a varie edizioni della Triennale di Milano, e della Biennale di Venezia. Protagonista di numerosi progetti di ristrutturazione urbana, in Italia ed all'estero, il suo progetto per il recupero dell'area dismessa della fabbrica ex-Junghans a Venezia ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti tra i quali la Medaglia d'oro dell'Architettura Italiana.



Architettura, arte necessariamente ottimista

di Luca Molinari*

L'architettura prende forma, vita e senso quando si presenta come un atto generoso e carico di speranza verso la realtà in cui opera, e il futuro per cui è chiamata a produrre visioni utili e consapevoli. Si tratta di un principio elementare, quasi fondativo, che troppo spesso dimentichiamo e che ci aiuterebbe a guardare al nostro mestiere con uno sguardo diverso, meno incattivito e disilluso rispetto a un mondo che sembra indifferente all'architettura.

Eppure la realtà che ci circonda chiede, spesso involontariamente, soluzioni e visioni all'architettura in quanto arte e tecnica civile, nata per risolvere



www.awn.it
notizie dagli ordini e dal CNAPPC

5

problemi concreti e insieme per dare forma ai simboli in cui ci riconosciamo.

Edoardo Persico negli anni Trenta scriveva "architettura sostanza di cose sperate", e in questa frase raggruppava due elementi fondamentali che danno ad essa anima e corpo. Architettura è sostanza, materia, tecnica, fisicità necessaria che segna e accompagna ogni momento della nostra vita. Architettura è speranza, in quanto prodotto di desideri ed emozioni, in quanto condizione in cui s'incontrano culture e modi di vivere differenti. Si tratta di due elementi inscindibili e necessari perché il corpo dell'architettura abbia una identità riconoscibile, radicata nella realtà e insieme seme per il futuro.

In questi mesi due eventi politici tra di loro molto lontani parlano del ruolo necessario della speranza come elemento progettuale. Sono ormai completate alcune delle opere pubbliche volute da Sergio Fajardo sindaco di Medellin che attraverso il progetto politico *Compromiso Urbano* ha deciso che le opere più importanti di architettura pubblica sarebbero state costruite dai migliori architetti colombiani nel cuore delle favelas. Biblioteche, parchi, scuole, piazze sono sorte nel cuore dell'inferno sociale e materiale di questa città contribuendo al crollo della delinquenza e insieme a un'improvvisa rinascita della città, soprattutto negli strati sociali più bassi.

Nell'aprile del 2007 il sindaco di New York ha lanciato il PlanNYC 2030, con la pianificazione di 1000000 di alberi nuovi in città, l'abbattimento del 30% delle emissioni nocive, la costruzione di spazi pubblici a 10 minuti da casa di ogni cittadino newyorkese.

In entrambi i casi la speranza diventa progetto che si fa economia pulita, consapevole, sociale per metropoli di milioni di abitanti.

La speranza è necessaria all'architettura in quanto arte necessariamente ottimista. Progettare vuol dire infatti lanciare una visione per il futuro, vuol dire piantare un albero che farà ombra tra anni, o pensare una piazza o un portico che ci ospiterà generosamente in un tempo a venire.

E questa è l'architettura destinata a rimanere nel tempo, quella che saprà meglio accogliere la nostra vita e quella dei nostri figli, indifferente al linguaggio in voga per pochi attimi, ma rappresentazione dei nostri desideri e insieme capace di dare forma a sogni che forse neanche conosciamo.

Una comunità che non ha paura, che nutre la speranza è, ad esempio, una realtà che investe sui giovani talenti dandogli occasioni concrete, piuttosto che cercare i bagliori di una ribalta fittizia data dal passaggio momentaneo della star di turno.

Coltivare il futuro vuol dire infatti coltivare nel presente chi potrà nutrirlo.

Ed è per questi motivi che abbiamo pensato di intitolare il terzo giorno del congresso UIA a questo tema, perché senza speranza non ci potrà essere buona architettura.

E quindi la giornata è stata ideata e costruita con un sistema di dialoghi e incontri che insistano su una serie di prospettive culturali necessarie come la sostenibilità ambientale, una diversa visione del paesaggio, la presenza delle nuove generazioni come protagonisti, un rapporto tra materiali e progetto evoluto e innovativo.

Passeremo così da una sessione dedicata alla co-

struzione delle metropoli del futuro a una dedicata unicamente ad alcuni studi emergenti italiani; ci interrogheremo su cosa voglia dire usare materiali innovativi rispettando l'ambiente e insieme su come la tecnica possa implementare la qualità della vita futura. Incontreremo sindaci e amministratori da tutto il mondo per indagare le strategie di governance future e possibili in metropoli da milioni di abitanti.

Il dialogo, il confronto aperto, orgoglioso delle diverse specificità culturali e tecniche sarà alla base di questi incontri, pensati per aprire strade nuove e possibili per un'architettura diversa.

Quando l'architettura torna a parlare al cuore delle persone evitando di guardarsi continuamente allo specchio, torna ad essere un'arte civile che ha saputo costruire città e paesaggi vivibili per millenni insegnandoci che i muri non sono fatti solo per dividere ma soprattutto per avvicinare e proteggere gli uomini costruendo luoghi di pace e tolleranza.

*** Critico dell'architettura contemporanea, autore di numerose pubblicazioni, già responsabile del settore architettura della Triennale di Milano, Docente di Storia Contemporanea presso la Seconda Facoltà di architettura di Napoli, è guest professor presso l'Accademia di Belle Arti della Facoltà di architettura di Guang-Zhou in Cina. Nel 2006 ha ricevuto alla Biennale di Venezia il Premio Ernesto Nathan Rogers per la critica e la comunicazione d'architettura; quest'anno il Premio UIA per la critica architettonica e l'educazione all'architettura.**

Con democrazia acclusa

di Flavio Albanese*

In uno dei suoi aforismi, Gandhi dice: in democrazia nessun fatto di vita si sottrae alla politica. La democrazia si riconosce nella politica, intesa come "gestione della polis", perché la scena democratica primaria si genera dal basso e su scala urbana. Città e democrazia si mostrano allora come due facce di un'unica moneta, il cui conio, vecchio di ventisei secoli, non smette ancora di emettere valuta.

Tutte le applicazioni storiche del principio democratico in fondo si potrebbero considerare come un continuo *upgrade*, globale-locale, di quel piccolo ma decisivo evento pubblico che si consuma nello spazio di una piazza urbana. Quando una città è veramente democratica? Quando si propone come spazio aperto che interseca e connette modelli di vita, visioni del mondo e poteri d'acquisto diversi e disso-

Le *gated communities*, gli spazi vip, i quartieri satellite, quelli residenziali, sono tutte risposte negative alle richieste di una dimensione abitativa fluida ed aperta.

La logica dell'archivio tiene sì insieme il molteplice, ma come giustapposizione di unità separate: tutti nello stesso luogo, ma separatamente, un *essere-accanto*, che è diverso dall'*essere-con*.

Questa concezione di città come sistema di comparti chiusi, riduce gli spazi di conflitto e i momenti di promiscuità, e pubblicizza come valori aggiunti l'esclusione della differenza e la costruzione di frontiere di controllo esplicite (barriere fisiche, CCTV) o implicite (soglie economiche, confini simbolici).

Credo al contrario che la sopravvivenza della democrazia urbana passi per il principio di inclusione, per l'attivazione di tutti i sistemi utili a introdurre l'idea di *differenza* nel cuore stesso della trasformazione urbana.

Si può pensare, per esempio, ad una funzione maggiormente partecipativa della comunità nella progettazione di luoghi pubblici.



www.gma-radio.net
la radio degli architetti

6

nanti tra di loro. Oggi le città, come punti di intersezione e di co-esistenza delle differenze, costituiscono il vero laboratorio a cielo aperto della società globale e multientica. La città contemporanea impone al mondo un concetto di identità fluido, a stratificazione complessa, che rappresenta la più netta negazione della vecchia idea, peraltro molto discutibile, di identità chiusa.

La sfida davanti a cui ci pongono le città contemporanee, consiste proprio nel riuscire a gestire e a garantire quel *crossing* di eterogeneità che produce la *differenza* democratica. Senza cedere alla tentazione di chiudere nello schema di una tipologia unitaria il circuito aperto dell'infinita diversità.

Che ruolo ha immaginato di ritagliarsi l'architettura nella sfida democratica?

Personalmente sono ancora convinto che possa giocare un ruolo socio-politico marcato nella conduzione della trasformazione urbana. Se lo spazio democratico è quello capace di mantenere e anzi favorire le differenze dell'abitare, l'architettura deve assumersi la responsabilità di interpretare adeguatamente la filigrana di questa complessità. Per far ciò le occorrerà porsi *dal punto di vista della differenza*, cioè adottare un'ottica eteronoma che rifiuta l'idea della città come spazio liscio e indifferente, organizzato in una logica di archivio.

L'esperienza degli *Idea Stores* di Londra è un caso eccezionale di interazione efficace e positiva tra comunità e architettura. Questi spazi pubblici hanno sviluppato il concetto di *differenza* basandosi sulla partecipazione attiva dei cittadini e dei valori differenziali di cui sono i portatori.

L'adozione di una prospettiva della *differenza*, non è affatto limitata a progetti pubblici, ma è estendibile ad ogni intervento di progettazione architettonica a scala urbana, che in quanto tale genera effetti sull'intera città.

Anche nel progetto di un grattacielo, per esempio, il punto di vista dell'attacco al suolo è più essenziale di quello dello skyline: la domanda che ci si dovrebbe porre non è *come il "profilo si inserisce nel panorama"* ma *"come la base si innesta nel contesto"*.

Qual grado di eterogenea connessione riuscirà a garantire il nuovo edificio? Sarà capace di includere e di moltiplicare la differenza, o la chiuderà a chiave fuori dal suo perimetro, sorvegliandola accuratamente con telecamere e uomini armati?

Per progettare la democrazia urbana, il principio dell'abitare molteplice deve essere ricondotto al centro del dibattito. L'approccio architettonico alla città non può più aggirare i concetti di differenza e di molteplicità. Con democrazia acclusa.

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente Raffaele Sirica
Vice Presidente vicario Massimo Gallione
Vice Presidente Luigi Cotzia
Vice Presidente Gianfranco Pizzolato
Segretario Luigi Marziano Mirizzi
Tesoriere Giuseppe Antonio Zizzi
Consiglieri Matteo Capuani, Simone Cola, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni

ARCHIWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile Raffaele Sirica
Coordinamento editoriale Simone Cola
Coordinamento redazionale Silvia Renzi

Redazione ed amministrazione
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma
tel. 06.6889901, fax 06.6879520,
archiworldmagazine@awn.it

Progetto grafico ed impaginazione
Studio 46xy

Pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (Rm)
tel 06.9078285, fax 06.9079256,
mail agicom@agicom.it

Stampa
F.lli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 60, 00043 Ciampino (Rm)

Aut. Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate 135.000 copie, distribuite a tutti gli iscritti agli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia

Chiuso in redazione il 4-6-2008

* Architetto, direttore della rivista domus, è titolare dello studio ASA Studio Albanese che ha sede a Vicenza, Milano e Palermo e che si occupa di progettazione di spazi pubblici e privati, restauro di edifici storici, interior design ed allestimento di spazi espositivi. È autore di importanti progetti in Italia e all'estero, tra cui l'aeroporto di Pantelleria ed il passante autostradale di Venezia.

L'offerta culturale di Torino

di Pierluigi Mutti*

Il Congresso di Torino è nato su presupposti culturali di grande respiro e il programma messo a punto conferma la scommessa fatta all'atto della candidatura della città italiana. La profondità dei temi che saranno affrontati, la loro articolazione nelle sessioni che animeranno i tre giorni, l'elevato livello dei relatori che interverranno testimoniano l'importanza dell'appuntamento dell'UIA, non solo per il mondo degli architetti.

Il confronto tra chi svolge questa professione e quanti contribuiscono a vario titolo al processo di trasformazione del territorio si annuncia fecondo di spunti e risorse culturali e rappresenta una vera svolta, nella storia degli appuntamenti mondiali dell'UIA e nella collocazione del ruolo dell'architetto a livello sociale. Lo svolgimento del Congresso chiarirà se le promesse saranno davvero mantenute, ma il lavoro svolto rappresenta un'ottima premessa. Il Congresso vivrà in primo luogo della luce che il dibattito saprà emettere, ma le giornate torinesi saranno caratterizzate anche da una serie di momenti complementari che qualificheranno l'offerta culturale e professionale.

LE MOSTRE

Centro Congressi Lingotto

Mostra fotografica *La visione dello spazio*, curatore Roberto Mutti. La mostra affronta il tema della fotografia di architettura da diversi angoli di visuale accostando nove autori che la affrontano nel modo più tradizionale, come interpretazione dell'intervento architettonico, ma anche dando spazio alla fantasia e perfino alla dimensione onirica, utilizzando tecniche fotografiche diverse.

ma); *La complessità del progetto contemporaneo per un'architettura responsabile* (Associazione di Bio Architettura); *Gi ARCH* (Coord. naz. giovani architetti italiani); *Tetraktis: 25 anni di concorsi di Architettura*; *Contemporary architecture of China* (Architectural Society of China); *From ideas to buildings* (Georgia); *Transparency in Hungarian Architecture*; *Astana, the new capital of Kazakhstan*; *The past, the present and the future of Russian architecture*; *Architecture from discourse to action* (Turchia); *Africa roots, heritage & architecture*.

GLI EVENTI

Padiglione Oval

Libreria del Congresso. Nei giorni del Congresso mondiale UIA sarà operativa una grande libreria interamente dedicata ai temi dell'architettura. Circa 3.000 volumi, tra cui molte novità, disposti in uno spazio di 200 mq permetteranno ai partecipanti al Congresso di documentarsi sulle attuali tendenze dell'architettura contemporanea. Organizza la libreria Fabio Castelli, storico libraio della Triennale di Milano e animatore della Libreria del Lingotto.

Padiglione Oval

Dal 30 giugno al 3 luglio si tiene *Architektonica*: salone internazionale di prodotti, progetti e processi per l'architettura, l'edilizia e il design. 4 mila mq per presentare prodotti e tecnologie dedicati al mondo della progettazione e della costruzione, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale.

Padiglione 1 Lingotto Fiere

Dal 1 al 2 luglio si svolge *Architex*: salone dedicato a materiali polimerici, tessili e ibridi per l'architettura, l'edilizia e l'arredo urbano. Un incontro commerciale e di aggiornamento per produttori, progettisti e trasformatori, con particolare attenzione agli aspetti innovativi dei prodotti e delle tecnologie.

Questi i premiati 2008.

Gold Medal all'architetto messicano **Teodoro Gonzalez de Leon**. Nelle precedenti edizioni il premio è andato a: Hassan Fathy 1984, Reima Pietila 1987, Charles Correa 1990, Fumihiko Maki 1993, Rafael Moneo 1996, Ricardo Legorreta Vilchis 1999, Renzo Piano 2002, Tadao Ando 2005.

Premio Jean Tschumi per la critica architettonica e l'educazione all'architettura ex aequo a **Luca Molinari** (Italia) ed **Escolà Sert** (Spagna). **Premio Auguste Perret** per l'impiego della tecnologia in architettura a **Françoise Hélène Jourda** (Francia).

Premio Patrick Abercrombie per la pianificazione e lo sviluppo territoriale ex aequo a **Peter Hall** (Regno Unito) e **Mahmoud Yousry Hassan** (Egitto).

Premio Robert Matthew per il miglioramento della qualità degli insediamenti umani, non assegnato. Menzione al **Governo della Catalogna**.

Totem.

Concorso internazionale per studenti

Oggetto: progettare un oggetto architettonico per comunicazione, informazione e scambio. 435 i progetti di 34 Paesi esaminati dalla giuria: Magda Hosam Eldin Mostafa (Egitto), Wolf Tochtermann (Germania), Jose Luis Cortes (Messico), Yang Yi (Cina).

1° premio: Xintao Ye (Cina)

2° premio: Zhenbin Mei (Cina)

3° premio: Ferdiansyah Dicky (Germania)

4° premio: Han Yu (Cina)

5° premio: Siji Lv (Cina)

6° premio: Huang Zheng Huang (Cina)

7° premio: Qian Chen (Cina)

Menzioni d'onore:

Qing Ju (Cina) e Hanqi Wang (Cina)

Info Point.

Concorso per architetti under 35

Oggetto: progettare un punto di Informazioni



www.to.archiworld.it
il sito dell'Ordine di Torino

7

Gli autori: Stefania Beretta Svizzera, John Davies (Inghilterra), Margherita Spiluttini (Austria), Vladimir Sutiaghin (Bielorussia) e gli italiani Gabriele Basilio, Franco Donaggio, Maurizio Galimberti, Andrea Garuti, Giancarlo Maiocchi "Occhiamagico".

Padiglioni 3 e 5

Sono oltre cento le mostre organizzate dagli Ordini provinciali e dalle sezioni Uia, ecco qualche titolo. *Sicilia al Centro del Mediterraneo* (Consulta Sicilia); *Rinnovo urbano, identità e trasformazione* (Genova); *Premio Europeo di Architettura Ugo Rivolta* (Milano); *Biennale Internazionale di architettura Barbara Cappochin* (Padova); *Rappresentare il visibile, comunicare l'invisibile* (Ro-

Off Congress

La città di Torino vivrà intensamente questa occasione, prima, durante e dopo la sua conclusione. Un fitto programma di eventi, definiti collaterali solo in quanto esterni agli spazi del Centro Lingotto ma pienamente in sintonia con le tematiche del Congresso, si snoda nei musei, spazi culturali, gallerie, fino a raggiungere i locali pubblici. L'intero programma è contenuto nel sito: www.uia2008torino.org.

PREMI E CONCORSI UIA

L'Unione Internazionale degli Architetti assegna ogni tre anni in occasione del Congresso mondiale dell'organizzazione una serie di prestigiosi premi, per segnalare le personalità emergenti.

Uia nella città di Torino, dedicato alla democrazia urbana, costruito con materiali riciclabili ed ecologici. 460 i progetti esaminati dalla giuria: George Kunihiro (Giappone), Ruben Mutiso (Kenia), Maria Theodorou (Grecia), Paola Salerno (Italia), Domenico Bagliani (Italia).

1° premio: Alberto Garcia Castro (Spagna)

2° premio: Kakhber Kakhishvili (Georgia)

3° premio: Andrea Veglia (Italia)

Menzioni d'onore:

Cristina Cardinale (Italia),

Daniele Mancini (Italia),

Spiros I. Papadimitriou (Grecia).